

DETERMINATIONES

COLLANA DI METAFISICA ED ETICA

I

Direttore

Giovanni COGLIANDRO

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Comitato scientifico

Andrea AGUTI

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Mirko DI BERNARDO

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Richard GASKIN

Università di Liverpool

Marco IVALDO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Francesco MIANO

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Lluís OVIEDO

Pontificia Università Antonianum

Luca PARISOLI

Università della Calabria e Antonianum

Rocco PEZZIMENTI

Libera Università degli Studi Maria SS. Assunta di Roma

Vittorio POSSENTI

Università Ca' Foscari di Venezia

Claudio TERNULLO

Kurt Gödel Research Center – Università di Vienna

Tommaso VALENTINI

Università degli Studi "Guglielmo Marconi" e Antonianum

Andrea VESTRUCCI

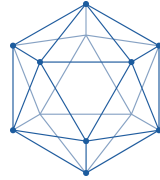
Università degli Studi di Milano

Carmelo VIGNA

Università Ca' Foscari Venezia

DETERMINATIONES

COLLANA DI METAFISICA ED ETICA



In processu generationis humanae semper crevit notitia veritatis.

Duns Scoto, *Ordinatio* IV, d. 1, q. 3, n. 8

Determinationes ospita studi volti ad analizzare ed esporre, partendo da posizioni diverse, modelli etici, metaetici e metafisici di determinazione del reale dando particolare rilievo alla sua dimensione pratica.

Tali modelli possono derivare dalla contestualizzazione dei sistemi filosofici classici, dalle diverse fasi dell'elaborazione della metafisica e dell'etica nella scolastica, da una scelta teologica o politica che si ispira alla prima o alla tarda modernità, dalle diverse declinazioni della filosofia trascendentale oppure dagli elevati livelli di astrazione propri della più recente indagine *meta-metafisica*, cioè del tentativo di fondazione della metafisica stessa, come anche della più recente ricerca nel contesto della filosofia della scienza, della psicologia e della matematica.

È possibile poi, muovendo dal paradigma trascendentale, identificare una funzione fondativa e determinativa della realtà che è propria del pratico, identificando il pratico come un momento interno alla indagine metafisica. Il movimento genetico potrebbe quindi essere duplice, la dinamica che dalla metafisica porta alla morale, oppure in senso inverso, giungendo alla metafisica muovendo dal riconoscimento di una funzione conoscitiva e costitutiva del reale attribuibile alla praticità considerata da un punto di vista intersoggettivo.

Il ruolo della metafisica agli albori del XXI secolo verrà indagato come descrizione genetica delle diverse determinazioni del reale, intese anche praticamente, intendendo l'etica come filosofia prima

o anteriore, nella reciproca determinazione di contenuti tra l'etica normativa e la metaetica e con i nuovi campi di indagine che connettono la filosofia pratica con le diverse dimensioni della persona umana. Le diverse declinazioni che nel corso della storia hanno caratterizzato l'etica normativa, cioè la deontologia, l'etica delle virtù e il consequenzialismo, si sono ulteriormente raffinate e suddivise a seguito del loro confronto con nuove concezioni della soggettività e della mente umana derivanti dall'elaborazione scientifica e filosofica più recente.

La collana indaga e discute i temi, gli autori e i contesti che più hanno avvertito l'urgenza del confronto tra le problematiche metafisiche e quelle etiche, le questioni decisive sul senso dell'essere e dell'esistenza umana, anche nelle sue determinazioni politiche, religiose e comunitarie. Il nostro intento è presentare i risultati della più recente ricerca italiana e internazionale nell'ambito della filosofia pratica, declinata con diversi stili, ma che trova il suo tratto comune nell'essere ricerca della determinazione dei caratteri fondamentali e dei primi principi dell'agire pratico delle persone.

I testi proposti sono sottoposti a procedura di referaggio a doppio cieco (*double-blind peer review*)



Vai al contenuto multimediale

Adolfo Fabbio

Logica trascendentale e filosofia pratica

Saggio sul pensiero di Hermann Cohen





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2139-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

A mia moglie Brigitte

II *Introduzione*

Parte I

I fondamenti critico–speculativi della teoria dell’esperienza

19 **Capitolo I**

La lettura coheniana di Kant e la teoria dell’esperienza

1.1. Premesse, 19 – 1.2. Nuova concezione della soggettività trascendentale dello spazio e del tempo, 25 – 1.3. A priori metafisico e a priori trascendentale: oltre lo psicologismo, 29 – 1.4. La teoria dell’esperienza come base dell’idealismo critico: oltre il positivismo, 38 – 1.5. Funzione metodologica dello spazio e del tempo, 45 – 1.6. Funzione metodologica delle categorie, 51 – 1.7. I principi sintetici e la struttura dell’esperienza, 53.

65 **Capitolo II**

Lo sviluppo della struttura categoriale

2.1. Premesse, 65 – 2.2. Disposizione della logica, 70 – 2.3. Logica e sistema, 71 – 2.4. Giudizi e categorie, 75 – 2.5. Intuizione e pensiero, 79 – 2.6. Il principio logico fondamentale, 84 – 2.7. Identità e contraddizione, 88 – 2.8. Il principio d’origine e il principio di realtà, 90 – 2.9. Il sistema della logica della conoscenza, 92.

95 **Capitolo III**

I caratteri dell’idealismo critico

3.1. Premessa, 95 – 3.2. Idealismo e fatticità, 98 – 3.3. Il senso della “critica”, 101 – 3.4. Il metodo trascendentale, 102 – 3.5. Spazio, tempo e categorie, 103 – 3.6. L’unità della coscienza, 105 – 3.7. Il principio delle anticipazioni, 106 – 3.8. La dimensione teleologica, 108.

Parte II
**La logica del pensiero puro
e la filosofia pratica**

- 113 **Capitolo I**
 La verità come metodo e la filosofia pratica
 1.1. Premesse, 113 – 1.2. Metodo e verità: il piano trascendentale, 118 –
 1.3. L'a priori e il carattere di "anticipazione" del pensiero, 122 –
 1.4. A priori e "anticipazione" nell'ambito pratico, 125 – 1.5. Il principio
 d'origine e la volontà: volere e azione, 127.
- 135 **Capitolo II**
 Dalla teoria dell'esperienza all'etica
 2.1. Premesse, 135 – 2.2. La contingenza intelligibile e l'interpretazione
 della cosa in sé, 146 – 2.3. Le idee e la loro funzione, 171 – 2.4. L'idea di
 fine (dalla causalità alla teleologia), 178 – 2.5. L'idea di libertà, 194.
- 209 **Capitolo III**
 La fondazione razionale (critico-conoscitiva) dell'etica
 3.1. Premesse, 209 – 3.2. La libertà e la fondazione dell'etica, 213 –
 3.3. Possibilità dell'etica, come una conoscenza sintetica a priori, 226 –
 3.4. Intuizionismo etico e *Faktum* della ragion pratica, 235 – 3.5. Il rifiuto
 del primato della ragion pratica, 242 – 3.6. *Sollen* e *Pflicht*, 246.
- 257 **Capitolo IV**
 La volontà pura e l'azione
 4.1. Premesse, 257 – 4.2. La fondazione della volontà pura, 264 –
 4.3. Intenzione e pensiero, 266 – 4.4. Etica e diritto, 268.
- 275 *Conclusioni*
- 293 *Bibliografia*

Introduzione

Può sembrare una curiosità storica e culturale voler riprendere l'ampia e profonda letteratura filosofica del neokantismo e riandare a quella stagione filosofica, di cui oggi si continuano a leggere le brillanti e dotte opere di Ernst Cassirer. Non solo la letteratura dei neokantiani è stata sepolta nelle biblioteche, ma anche il giudizio teoretico e storiografico delle correnti filosofiche del Novecento ha steso un velo di dimenticanza su un'estesa e ricca produzione filosofica, in cui pur affondano le radici della filosofia contemporanea. L'interesse degli ultimi anni non è riuscito sul piano storiografico a riprendere speculativamente i filoni teoretici della cultura neokantiana, nei cui confronti l'atteggiamento non esce dal complesso delle critiche che le correnti filosofiche hanno continuato a rivolgere ai movimenti neokantiani, per altro insieme confusi, alcuni accentuati, altri totalmente dimenticati. Fatta eccezione di Cassirer, la cui ripresa e interesse non attinge le radici speculative, Natorp e Cohen, soprattutto, sono scomparsi dall'orizzonte filosofico contemporaneo; più fortuna si può ritenere abbia avuto la Scuola Sud-Occidentale o del Baden. Ma tanto la Scuola di Marburgo che la Scuola del Baden, proprio per alcune idee base, sono avvertite come lontane dal nostro orizzonte filosofico contemporaneo.

Convinzione di tutti i neokantiani è che la conoscenza scientifica è una conoscenza esemplare, perché impone necessariamente di fare enunciati validi. La filosofia è anzitutto teoria della conoscenza scientifica; la filosofia ne tematizza la validità teoretica in quanto tale, domandandosi dove consista la validità della conoscenza, che cosa la costituisca, come sia fondabile. L'indagine critico-teoretica del fondamento di diritto della conoscenza scientifica valida si dischiude, nella sua impostazione, sotto l'idea guida del sistema, estendendosi, oltre le scienze modello, a tutti i tipi di scienze, a tutte le obiettivazioni della vita spirituale, quindi anche ai fenomeni morali, estetici, economici e sociali. L'articolazione del problema della validità viene intesa come un puro problema sistematico.

La filosofia non indaga, perciò, le cose stesse nel loro essere, come faceva l'idealismo speculativo. La determinatezza della validità è la

determinatezza fondante e primaria dei fenomeni culturali. Vi è conoscenza dell'essere nella misura in cui il sapere valido è possibile. La determinatezza della validità del sapere costituisce la possibilità che l'essere in quanto essere sia accessibile. Poiché il metodo critico è il metodo trascendentale e poiché la fondazione della conoscenza mira al pensiero, la teoria della conoscenza si identifica alla logica della conoscenza, dato che la validità della conoscenza è garantita solo nelle funzioni del pensiero.

Di conseguenza, nel respingere ogni psicologismo, il neokantismo risolve il concetto del soggetto nella teoria della conoscenza, caratterizzata non dalla relazione soggetto-oggetto, ma dai suoi principi di validità. Non è rilevante né l'io o coscienza dell'io, né la relazione esterno-interno. La soggettività pura solo diventa tematica come fondamento dell'oggettività e dell'universalità della conoscenza. Il soggetto empirico invece appartiene alla fattualità.

La filosofia è tesa solo alla validità del sapere e delle obiettivazioni culturali; il problema della validità è un problema di principi: le strutture e i criteri di validità vengono accertati attraverso la tematizzazione obliqua delle conoscenze od obiettivazioni culturali, di fatto presenti e possibili, radicalizzando la logica trascendentale di Kant, in quanto compresa come filosofia logico-trascendentale della cultura, in netta distinzione dalle scienze positive per il suo ruolo di fondazione.

La Scuola di Marburgo in particolare, sottolineando come caratteristica del suo kantismo il metodo trascendentale, ha inteso legittimare le condizioni di possibilità della conoscenza scientifica, oggettiva, perché di fatto poggiante su principi fondamentali: la filosofia legittima le condizioni di possibilità della conoscenza scientifica. Il riferimento al fatto della conoscenza scientifica mira a rilevare una struttura oggettiva, che, da un lato, non presuppone la relazione soggetto-oggetto, dall'altro lato, risolve la dualità kantiana di intuizione e pensiero. La totale logicità della conoscenza viene riconosciuta da Cohen nel principio d'origine, da Natorp nell'unità sintetica come struttura fondamentale del pensiero conoscente. L'orientamento alla tavola kantiana delle categorie procede criticamente nei confronti di Kant, in quanto la fondazione oggettiva, secondo Cohen, avviene nel sistema dei principi sintetici, in cui la fisica di Newton è fondata dal punto di vista critico-conoscitivo. Le condizioni legali di validità della scienza sono a questa immanenti. I metodi, la legalità creatrice, che il filosofo presenta nella riflessione scientifica e teoretico-culturale,

non sono altro che la legalità propria al lavoro scientifico e culturale. Il metodo trascendentale è indicato come metodo immanente al processo dell'esperienza e sottolinea la continuità di filosofia e scienza.

Alla luce di queste riflessioni la presente ricerca ha voluto rilevare un punto fondamentale e originale della speculazione di Cohen: l'autonomia e l'indipendenza della filosofia rispetto alle scienze e la sua fondazione trascendentale. Il suo logicismo non è fine a sé, ma è l'espressione dell'obiettività delle nostre conoscenze. Che un qualcosa possa essere posto, viene legittimato non dalla sensazione e dalla percezione, ma dal pensiero nella funzione della determinazione categoriale dell'oggetto della conoscenza. Il principio della "grandezza estensiva" esprime la connessione tra intuizione e categoria della realtà: fonda la produzione del reale nell'oggetto della conoscenza.

Questo programma viene esaminato, in particolare, nella interpretazione coheniana di Kant, vista nella prospettiva d'una risposta che Cohen dava alla crisi della filosofia, e, perciò, in funzione della costruzione sistematica. La struttura di pensiero del neokantismo marburghese sorge con la ricostruzione sistematica della filosofia kantiana; ma fuorvianti, in questa genesi, sono i libri di Cohen su Kant, in particolare la seconda edizione di *Kants Theorie der Erfahrung* (1885), in quanto l'accentuazione e l'approfondimento dei pensieri fondamentali di Kant, caratteristici per questa ricostruzione, danno l'impronta d'un sistema filosofico autonomo con tratti esplicitamente antikantiani. L'apparire della *Logik der reinen Erkenntnis* (1902), prima parte del sistema, costituì, sia all'interno che all'esterno della "Scuola", una cesura. L'elaborazione del problema della realtà, come problema dell'infinitesimale documenta la potenza sovrana del pensiero sull'essere; rappresenta il fatto scientifico, in cui viene fissato il "giudizio di realtà", che articola, dal punto di vista logico-conoscitivo, l'origine della realtà nel pensiero puro. Perciò non solo alla sensazione, ma anche all'intuizione è negato da Cohen ogni significato per la "produzione" della realtà. La validità del conoscere "scientifico" viene garantita dall'originarietà del pensiero logico.

Cohen sottolinea, da un lato, l'originarietà del pensiero in quanto tale, la qualità d'"origine" del pensiero deve essere "garantita" prima di esporsi nella determinazione pensante (produzione) dell'oggetto, e, in particolare, dell'oggetto reale. Giudizio d'origine e giudizio di realtà vengono esplicitamente distinti. Dall'altro lato, nel pensiero d'origine o di principio non deve essere pensato nient'al-

tro che la funzione conoscitivo–costitutiva del pensiero; quindi, il teorema dell’origine, come teorema dell’origine della conoscenza (e dell’oggetto), deve essere concepita nel pensiero. Viene fatta valere correlativamente la differenza tra giudizio d’origine logico di principio e principio d’origine logico–concettuale. Ma così sono congiunte la determinatezza dei principi come la “qualità” del pensiero e la determinatezza della qualità dell’“oggetto”, cioè la costituzione d’un pensato assicurato nella sua identità, d’un qualcosa nel senso d’un puro quale. Le determinazioni, che sono fatte valere, sono conoscenze logico–concettuali nel senso vero e proprio (categorie); stabiliscono ciò che vale come “essere”; hanno il loro principio nelle leggi del pensiero, ma non possono da queste essere derivate. La produzione dell’essere dell’oggetto (realtà) avviene per l’origine, ma il contenuto, come quello che si pensa il pensiero nel giudizio della realtà, è un contenuto già trovato, e precisamente nella scienza. La legge del pensiero dell’origine formula il tratto fondamentale idealistico del pensiero scientifico, secondo il quale produce il suo oggetto e non lo riconosce nel gioco delle componenti empiriche e teoretiche. Cohen non presenta una fondazione delle scienze nel senso d’una teoria generale della scienza, ma la tesi teoretica di principio che il pensiero produce l’essere. La fondazione dell’idealismo critico è il compito preminente che Cohen si è posto. Nel principio d’origine è pensata la sovranità illimitata del pensiero. Sorprende però che questo e tutti i “giudizi delle leggi del pensiero” vengono considerati senza riferimento al fatto della “scienza matematica della natura”. La logica dell’origine va al di là della fondazione teoretico–scientifica delle scienze esatte verso una “logica dell’idealismo”.

È singolare, nella lettura coheniana di Kant, come l’esclusione della cosa in sé dall’edificio della teoria criticistica non significhi l’abbandono di questo concetto speculativo, irrilevante e dogmatico agli effetti della “teoria dell’esperienza”, ma insostituibile nella prospettiva sistematica. Il riferimento al modello privilegiato della scienza matematica della natura poneva la questione della legalità degli altri ambiti, oggetto pure dell’indagine scientifica.

Qui, Cohen, attentissimo lettore dell’*Appendice alla Dialettica trascendentale*, percepiva che la scienza matematica della natura aveva un limite intrinseco, cioè non possedeva una necessità assoluta, e che il realizzarsi dell’esperienza scientifica implicava una sua delimitazione: la scienza matematica della natura non occupa l’intero orizzonte della conoscenza. Al neokantismo marburghese è tanto necessario il riferi-

mento al fatto della scienza quanto lo sviluppo della teleologia, vera legalità ove il meccanicismo sia limitato. L'operazione interpretativa e speculativa di Cohen è stata quella di utilizzare le idee trascendentali e, perciò, la cosa in sé, per il passaggio dall'esperienza privilegiata della scienza ad una legalità peculiare, come quella della descrizione della natura e dell'etica, senza cadere nel dualismo di fenomeno e noumeno.

Il passaggio dalla logica all'etica avviene tramite la comprensione della cosa in sé, quale concetto limite, e delle idee trascendentali. Interpretando la cosa in sé come puro concetto limite, la cosa in sé viene ripresa, e, quindi, pur nel suo uso regolativo, assume una realtà, altrettanto sostenibile della realtà dell'esperienza scientifica. La dimensione teleologica definisce questa realtà tanto nelle scienze che hanno ad oggetto la vita che nell'etica, ambito della libertà.

Due sono le preoccupazioni di Cohen: come giustificare la dimensione teleologica e come evitare che al di là dell'esperienza vi sia un in sé inattuabile. Senza dare una risposta a questi due problemi, verrebbe meno l'unitarietà del metodo, la razionalità stessa verrebbe distrutta, non avendo la forza di esprimere una legalità anche in sfere diverse da quella della scienza matematica della natura. La necessità d'una rigorosa fondazione spinge perciò Cohen a modifiche nella filosofia pratica di Kant. La connessione di ragion teoretica e ragion pratica dipende, in Kant, dal fatto della coscienza della moralità. Il fatto della legge morale sarebbe un problema "ancora ingenuo": sarà questo l'atteggiamento critico nei confronti di Kant; in tal caso si aprirebbe un abisso tra ragione teoretica e ragione pratica. La purezza del pensiero vieta di assumere la volontà come un fatto dato. Il metodo della purezza e il principio d'origine richiedono che sia mantenuto il nesso della conoscenza teoretica e della conoscenza pratica, che il fondamento per la legalità della libertà sia la ragione allo stesso modo che lo è per la legalità della natura. La fondazione della volontà pura deve avvenire nel pensiero. La legalità della volontà è una legalità approfondita del pensiero e con questa della stessa ragione. La filosofia pratica è approfondimento del pensiero teoretico nell'idea della libertà. Nell'etica il pensiero si trasforma nella libertà: « Il pensiero che porta con sé il movimento, si trasforma in volere e azione » (ErW⁵, 110). L'etica kantiana, proprio a partire dalla sua "fondazione", ne esce modificata, come si conferma dall'eliminazione dei postulati della ragion pratica e dalla fondazione dell'etica sull'uso regolativo dell'idea di libertà. La cosa in sé si palesa non solo limite, ma anche totalità dell'esperienza, e, in quanto idea

e compito, diventa il ponte verso l'etica. Il pensiero dell'esperienza richiede la cosa in sé e la cosa in sé richiede la trasformazione del pensiero. Il sistema dell'idealismo trascendentale trova la sua unità « nella congiunzione di entrambe le direzioni, che il compito della cosa in sé comprende: difesa della scienza e giustificazione dell'etica » (KTE², 616). Più che di “neokantismo” sarebbe preferibile parlare di “idealismo critico”, pensando all’“aspra polemica” — sono parole di Cohen nella prefazione alla seconda edizione di *Kants Theorie der Erfahrung* — che viene condotta contro i pilastri più importanti del sistema kantiano.

La presente ricerca sulla filosofia di Cohen ha lo scopo di evidenziare e di mostra che il filo, che sottende e unisce l'attività filosofica di Cohen, è stato il fondamento e la salvaguardia della razionalità filosofica, che per la sua posizione trascendentale e per la sua capacità fondante sta alla base e, quindi, unifica la cultura. Alla luce di questa idea, che si esplicherà nell'esposizione e nel commento del pensiero di Cohen, sono stati particolarmente sottolineati due momenti: il momento della costituzione e fondazione di questa razionalità nel commento kantiano e nella sua trasformazione e il momento esemplificativo della fondazione dell'etica. La scelta del secondo momento è stata fatta per due ragioni:

- a) in tutta la produzione filosofica di Cohen i due momenti sono collegati dalla dimensione teleologica, che germina dal terreno kantiano e costituisce la base della fondazione dell'etica;
- b) inoltre, non forma un ambito di valori separato dalla teoresi, ma, attraverso il concetto di fine, è rigorosamente connesso alla logica trascendentale o teoria dell'esperienza.

Anche il problema dell'etica dev'essere riconosciuto « come un problema della ragione » (ErW⁵, 21). La differenza di essere e dover essere non vuol dire, è il rilievo costante di Cohen, che dovremmo apprendere e determinare l'essere della scienza, il dover essere come qualcos'altro dalla scienza, ma l'autonomia dell'etica accanto alla logica, e, quindi, accanto alla scienza della natura. Non ci può essere una verità diversa da quella offerta dalla logica trascendentale; si supera in tal modo ogni forma di “intuizionismo etico”, come pure un ritorno alla filosofia pratica di Aristotele, perché ciò significherebbe, agli occhi di Cohen, un'impotenza della ragione nella “fondazione” dei diversi ambiti della cultura.